

Tullio, Mario e il narrare la scuola elementare

di Franco Lorenzoni

Tullio De Mauro aveva a cuore la crescita culturale dell'intera società perché, come Piero Calamandrei, pensava fosse l'unica garanzia per la sopravvivenza e lo sviluppo della democrazia. Non riteneva tuttavia che il cuore della cultura si trovasse nei soli confini dell'Università e del liceo classico. Per questo ha rivolto sempre la sua attenzione alle più diverse competenze e a tutti i gradi dell'istruzione, mostrando una particolare sensibilità verso la scuola dell'infanzia e la scuola elementare. Da linguista sapeva bene che in quei primi anni può prendere forma una relazione viva con la lingua capace di aprire la mente. Particolarmente fruttuosa è stata la sua collaborazione con gli insegnanti riuniti nel CIDI e nel MCE e grande era la stima che ha sempre nutrito per Mario Lodi, a cui riuscì a far scrivere la *Guida al mestiere di maestro* per la collana Libri di base, che curava per gli Editori Riuniti. C'è un ricordo, scritto dopo la morte di Lodi su *La vita scolastica*, che rende bene la qualità della loro relazione.

“I diari - scrive De Mauro - documentano l'attenzione di Mario a stimolare la maturazione delle capacità verbali come parte dello sviluppo dei cento linguaggi malaguzziani di cui *ogni* bambino è portatore. *Ogni* bambino: nella scuola che Mario ha vissuto e che propone non c'è posto per bambini considerati più dotati o per quelli giudicati meno dotati, ma per bambini ciascuno dei quali ha un particolare potenziale da coltivare e sviluppare e mettere in comune. La scuola di Mario è una scuola scientificamente, sperimentalmente democratica. Ricordiamo una breve sintesi della sua pedagogia: “Il bambino impara giocando da quando nasce. I suoi strumenti sono i sensi e la mente. Con i primi raccoglie i dati della realtà: i rumori, le forme, il tepore del seno materno, il sapore del latte, gli odori della casa, i colori, le voci. Con la mente confronta, riflette, ricorda. Conserva le sensazioni in ripostigli segreti dove possono restare per tutta la vita. Il suo metodo è corretto perché raccoglie dati, li confronta, li seleziona, formula ipotesi, le verifica, ricava sintesi. Restituiamo ai bambini la possibilità e il piacere di scoprire - giocando - concetti scientifici e abilità tecniche che li aiutino ad ampliare la loro cultura” (...)

La lezione più incisiva viene dal rendiconto del suo fare scuola: Mario che entra il suo primo giorno di scuola in una prima elementare (...) e propone di servirsi della cattedra come una eccellente stia entro cui allevare i pulcini; il signor maestro resta senza protezione della cattedra, scende tra i banchi, invita a metterli in cerchio, siede in un punto qualunque e comincia a parlare: questo vale parecchi volumi di pedagogia teorica. Qui credo stia metà della forza di Mario Lodi, nell'aver saputo tenere i piedi fermi sul suolo della sua aula a Vho di Piadena. L'altra metà sta

nell'aver saputo documentare con precisione e raccontare con ammirevole semplicità ed efficacia il suo fare scuola”.

Articolo pubblicato nel supplemento culturale domenicale de Il Sole 24 ore il 15 gennaio 2017